



Capire tutto senza capire niente

C'è una generazione di scrittrici – bambine negli anni Cinquanta, adolescenti nei Sessanta, passate dalle parti del '68 e spesso più o meno segnate dal femminismo – che riesce a fare della incandescente materia del vivere una fonte inesauribile di narrazione che parte dall'esperienza e si fa letteratura. Letteratura, senza aggettivi, perché, come nel caso di Sandra Petrignani, c'è una ricerca – sofferta e complessa, crediamo – non solo sulla materia, sulla trama, sui personaggi, ma sulla forma romanzo e sulla lingua che può rendere – aderire a, *dire* – quella singola storia, quel flusso di racconto e riflessione, fuori da ogni canone già dato. Il suo ultimo romanzo, *Dolorose considerazioni del cuore*, si presenta infatti come una lettera-racconto in prima persona ad un "tu" – l'amica Vittoria, persa per un banale litigio e ora ritrovata – ma presto assume un andamento labirintico, discontinuo nel tempo e nello spazio, che ci cattura senza scampo. Inoltrandosi nella narrazione – scandita in 15 capitoli, di cui 7, alternandosi agli altri, hanno lo stes-

so titolo: "Sotto le coperte" – si ha la sensazione di entrare nel guscio sinuoso di una conchiglia, in cui ad ogni passo cambia la prospettiva e ogni volta si perde la visione d'insieme. E' un dire la complessità dell'esperienza soggettiva in una rete di relazioni. Petrignani coglie magistralmente il *divenire* del suo personaggio nel tempo, un tempo non lineare ma spiraliforme, che accumula continuamente ciò che (le) accade e allo stesso tempo la memoria dell'accaduto e il modo in cui viene raccontato. E' da adulta passata per la psicoanalisi e con il fardello di due genitori anziani che Tina, il suo io narrante, rilegge la sua infanzia di malamore materno e distrazione paterna, lui è un seduttore, un "eroe" preso dal lavoro. Ma non c'è la fissità del ricordo congelato, dei sentimenti non elaborati che schiacciano senza scampo perché il tempo della resa dei conti è ormai passato, come quello della speranza o dell'aspettativa di un risarcimento, di una riparazione. Per tutti gli attori in scena: «Non bisogna pretendere di essere amati a modo nostro, bisogna

lasciare gli altri liberi di essere quello che sono, di amare come possono. Ma quel che possono non deve tradursi in umiliazione e inganno. Mia madre avrebbe dovuto abbandonare mio padre finché era in tempo. Viene il giorno che non si è più in tempo per niente, il giorno in cui si è fatto tardi per tutto e la vita, allora, non è che un destino mancato, una vecchiaia piagnucolosa, uno stillicidio di giorni vuoti e nerissimi» (p. 175). Tina/Petrignani parla della madre, ma parla anche per/di sé: «Ero sicura di averla perdonata, ma non ci sono mai veramente riuscita» (p.151). Perché quello che Tina, da adulta, comprende del suo romanzo familiare è il frutto di ciò che ha vissuto, della sua memoria e dell'aver pensato le sue relazioni – con i genitori, con gli uomini, con le amiche. Con Vittoria, in particolare, cui la lettera è diretta come gesto di accettazione della diversità dell'Altra, della necessità dell'Altra, la consapevolezza del valore dell'amicizia femminile: «Almeno io e te, Vittoria, [il passato] ce lo siamo raccontato alla stessa maniera e ora penso che questa lettera non l'ho scritta da sola, l'ho scritta insieme a te» (p. 175). Un'alterità che invece appare come un ostacolo insuperabile nel rapporto con gli uomini: con Yann, ad esempio, l'amante francese di un tempo della giovinezza in cui sembrava eccitante essere l'oggetto conteso dell'amore di due uomini, due amici, come in *Jules e Jim*. Con un uomo così Tina non ha più nulla in comune «nemmeno il passato perché ce lo raccontiamo diversamente» (p. 174) e dunque nulla da dirsi. Ma è l'amore stesso per un uomo – per tutti gli uomini di una vita – a sfumare in una nuova consapevolezza di sé quando l'età e la perdita del potere del sesso spingono Tina – e un'intera generazione di donne affette da delirio di onnipotenza a causa dell'improvvisa libertà – verso altre emozioni e altra bellezza: «[...] credevamo che la vita davvero concidesse con la passione, e che la passione fosse un senso, che il senso della vita fosse amare ed essere amate, non importa come e a che prezzo, non importa se chiamavamo amore qualcosa che non gli somigliava nemmeno un po'» (p.128).

Anna Maria Crispino

SANDRA
PETRIGNANI
**DOLOROSE
CONSIDERAZIONI
DEL CUORE**
NOTTETEMPO
ROMA 2009
181 PAGINE, 14 EURO